

Sommario

EDITORIALE	2
C'È CHI ARRIVA.	3
Daniele Intraina nuovo direttore dell'OSC	3
... E CHI PURTROPPO SE NE VA, ANCHE SE LA SUA LUCE MAI SMETTERÀ DI RISPLENDERE	4
IN MEMORIA DI ETTORE PELLANDINI	4
GOCCE DI SAPERE	5
LA SOCIOTERAPIA	6
I PRIMI 25 anni del MIX	8
ORIGINE DEL NATALE	9
IL CAPODANNO NELLA STORIA	11
LE USCITE DEGLI ANDROMEDINI	14
Uscita ai castelli	15
PICCOLE RIFLESSIONI	16
Riflessioni di Ermanna	16
PICCOLE TRACCE DI MEMORIA	16
Testi di Princi	16
I bambini	17
POESIE	18
I PENSIERI DI IRMA	18
POESIE DI RUDY	19
La prima neve	20
Che brutta la neve	20
La neve è brutta perché	20

LE RICETTE DEGLI ANDROMEDINI	22
Ricetta minestrone	22
Ingrediente per il pane	22
Minestrone Ticinese	22
Cosa mangiava la gente ticinese nei secoli passati	23
LE BARZELLETTES	26

EDITORIALE

Care Andromedini, Cari Andromedini

Ci siamo lasciati alle spalle il 2020 che probabilmente pochi di noi serberanno nei propri ricordi come un anno non particolarmente facile. Nel nostro amato Paese, come nel resto del Mondo, le quotidiane cifre di nuovi contagiati di COVID-19, di morti, le limitazioni, i lockdown hanno appesantito non poco la nostra quotidianità

Ma tutto si può dire di questo lungo periodo, che tranne da un punto di vista sociologico non sia stato interessante: di cosa resterà di questa crisi? Lo smartworking? (telelavoro o lavoro da casa). Gli acquisti online? Le vacanze sotto "casa" invece che in mete lontane? Difficile da dire.

I prossimi mesi continueranno a non essere più facili, ma certamente interessanti.

Vedremo se i vaccini faranno i tanti attesi miracoli se l'economia uscirà dall'agonia, se gli alberghi e ristoranti riapriranno i loro battenti e come, se musei e cinema potranno continuare ad attirare le persone, e se la vita in generale, anche se niente sarà come prima, continui con speranza e ottimismo come tutti ci attendiamo.

L'Andromeda e il Centro Diurno seguiranno, come sempre, gli sviluppi e continueranno ad esservi vicini.

A nome del Comitato e del CD vi Auguro di cuore un 2021 di salute, di ripartenza e di tanta serenità.

Rudy



C'È CHI ARRIVA...

Daniele Intraina nuovo direttore dell'OSC

Il Consiglio di Stato del Canton Ticino ha nominato Daniele Intraina quale nuovo direttore dell'Organizzazione Sociopsichiatrica Cantonale in sostituzione di Michele Salvini, che diventerà vice direttore dell'istituto delle assicurazioni sociali.

Intraina è diplomato in criminologia clinica, negli anni 70 era direttore della STCA (società ticinese contro l'alcolismo e per l'igiene sociale) dal 1987 è direttore di Ingrado, servizio per le dipendenze, e nel contempo segretario Radix della Svizzera italiana. Dal 1993 è parimenti segretario generale dell'Associazione ticinese delle istituzioni sociali (ATIS) e dal 2014 presidente della Commissione paritetica del settore. È pure, fra l'altro, amministratore delegato di IQ Center, membro del Consiglio della Supsi e presidente delle Commissione cantonale di esperti in materia di tossico dipendenze.

È un vero professionista della rete sociosanitaria cantonale di riconosciuta esperienza e competenza.

In veste di direttore assicurerà la conduzione dell'OSC, coordinando la gestione amministrativa e delle risorse umane, finanziaria, logistiche e tecniche di questa grande unità amministrativa proposta alla cura e alla presa a carico dell'utenza in istituti stazionari per pazienti psichiatrici acuti o per ospiti cronici stabilizzati, così come in servizi ambulatori sia per adulti che per minorenni, presenti in tutte le regioni del Cantone.

L'Andromeda del Locarnese vuole formulare, in questo spazio, a Daniele Intraina le sue più vive congratulazioni per la sua recente nomina a direttore dell'OSC.



Rudy

... E CHI PURTROPPO SE NE VA, ANCHE SE LA SUA LUCE MAI SMETTERÀ DI RISPLENDERE

IN MEMORIA DI ETTORE PELLANDINI

Prefazione

«I beni più grandi ci vengono dalla follia naturalmente data per dono divino. Ci sono infatti due forme di follia: una derivante da umane malattie, l'altra da un divino mutamento»

Storia

L'ospedale neuropsichiatrico cantonale è nato il 24 ottobre 1898, e si trova nel parco del quartiere di Casvegno della cittadina di Mendrisio.

Con la sua apertura risulta ufficialmente avviata la storia della psichiatria pubblica ticinese.

Le cure erano ai primordi e di conseguenza anche i metodi rivolti ai degenti non erano ancora razionali.

Con il passare degli anni ci si rendeva conto che era necessario inventari nuovi spazi, laboratori sociali della esperienza aperta al mondo e non più ghettizzata, di non più chiudere, come se fossero in prigione, gli utenti, e di cambiare i

modi di trattamento degli stessi con l'eliminazione dell'elettroshock, dei bagni di ghiaccio e dell'incatenamento.

Le sfide delle riforme

Abram Lincoln (1809-1865) Presidente degli Stati Uniti d'America dal 1861 al 1865, abolì la schiavitù.

Ettore Pellandini (1935-2020 novembre) ha spezzato le catene ai folli del ONC di Mendrisio.

Nel 1969 giunse a Casvegno Ettore Pellandini, animatore socioculturale, allora trentaquattrenne, animatore socioculturale con dodici anni di esperienza nella Clinica francese di La Borde a Cour-Cheverny. Nella stessa sperimentò e apprese molti concetti della psicoterapia istituzionale introdotti in Francia da Francois Tosquelles (psichiatra catalano, 1912-1994) e portati avanti da Jean Oury (psichiatra francese, 1924-2014), che nel 1953 fondò insieme a Felix Guattari (1930-1992) la clinica La Borde.

Il suo importante trascorso di esperienze gli diede quindi l'opportunità di creare per la prima volta in Ticino un nucleo di attività socio-terapeutiche all'interno dell'ex ONC.

Il « Club Terapeutico» in Ticino nacque nella spinta socioculturale degli anni sessanta (psicoterapia istituzionale, club terapeutici inglesi, antipsichiatria basagliana), che contribuì in modo eclatante alla riforma psichiatrica, in cui si cercò di concentrarsi sul soggetto, piuttosto che sull' "oggetto di malattia" che fino ad allora veniva isolato, reso muto e fatto sentire diverso, per tendere alla costruzione di spazi in cui vigesse la possibilità di ascoltare ed incontrare l'altro nella sua diversità, ma soprattutto come persona avente dei diritti.

In quegli anni si fecero nella clinica diversi progetti pilota sotto la guida di Ettore Pellandini» sino alla fondazione del Club terapeutico dei pazienti nel '74, un'idea maturata dalla psicoterapia istituzionale francese, una struttura che fece partecipare i pazienti alla vita dell'ospedale in una storia di potere «altro (...) rispetto al «potere» medico e amministrativo. I pazienti divengono così progressivamente attori e non solo passivi recettori delle cure e dei farmaci.

Il «Club Terapeutico» è nato dunque sul modello auspicato da Jean Oury che all'interno della Clinica La Borde «è gestito automaticamente da un'assemblea di malati definiti delegati di quartiere (...). Il Club si ricollega con la vita dei quartieri anche attraverso altri metodi: organizza per esempio feste, concorsi, dà premi (...) e questi lavori conferiscono ai nostri atelier di ergoterapia uno scopo collettivo e offrono possibilità praticamente incalcolabili».

Alla sua nascita nel 1974 presso l'ex ONC, il Club è quindi concepito come «strumento di lavoro e di risposta operativa all'interno dell'allora Ospedale Neuropsichiatrico Cantonale per lottare contro i meccanismi di repressione e alienazione istituzionale». Su questo moderno modello si aprirono sul territorio i Centri Diurni di Mendrisio, Lugano; Bellinzona e Locarno.

Ettore l'ho conosciuto personalmente molti anni fa, era un uomo con il fascino e la signorilità dei tempi passati, aveva una verve tutta particolare, con il gruppo mimo, in cui ho partecipato, aveva creato un ambiente particolare per molti anni, era lui, con le sue capacità artistiche, il vero motore trainante della animazione in psichiatria. È stato per molti tempo capo del servizio di socio-psichiatria e questo li ha permesso di creare un'idea rivoluzionaria di terapia della

socializzazione, complementare a quella farmacologica, e basata sul "fare qualche cosa insieme" e sul movimento corporeo. Tutto ciò al di fuori dei reparti psichiatrici, in una "terra di nessuno" dove i pazienti potessero finalmente esprimere con il corpo, con il teatro e con l'arte la voglia di guarigione e di normalità.

Rudy

LA TUA LUCE RISPLENDERÀ SEMPRE



GOCCE DI SAPERE

LA SOCIOTERAPIA

Premessa:

La Socioterapia, che deriva dalla Sociologia Clinica, si è sviluppata come un insieme eterogeneo di interventi basati sull'interazione tra più persone, gruppi o collettività. Storicamente, questo approccio, è stato utilizzato soprattutto negli ospedali psichiatrici, quando ci si è accorti degli effetti devastanti, che creava la concezione statica e custodialistica, basata totalmente sulla rigorosa segregazione e sorveglianza dei malati mentali. Infatti effetti devastanti si inserivano in una vera e propria identificazione con il sistema, che impediva loro qualsiasi forma di recupero spontaneo. La Socioterapia, introducendo nuove e rivoluzionarie possibilità di intervento affidate ai pazienti stessi, evidenziò una serie di strategie volte al recupero e al potenziamento della parte «sana» dell'individuo problematico, abolendo le vecchie stigmatizzazioni, e esaltando sempre di più le loro virtù e valorizzando i propri vissuti, il linguaggio, l'interiorità spirituale come quelle di un qualsiasi essere umano e restituendo loro la libertà, dignità e autostima.

Storia:

Sicuramente la manifestazione più significativa di questo indirizzo risale alla «Comunità Terapeutica» realizzata dallo psichiatra inglese Maxwell Jones (1907-1990) e introdotta nel 1940. Essa si fondava su una condizione di perfetta uguaglianza dei membri dell'istituzione ospedaliera, medici, infermieri, terapeuti e pazienti, affidando a quest'ultimi un

ruolo attivo nella dimensione del trattamento e favorendo così un rapporto continuato e dinamico tra individuo e comunità.

La socioterapia moderna si applica sempre di più in maniera efficace a qualsiasi contesto psicologico, psicoterapeutico, socioanalitico e d'aiuto, assumendo un grande rilievo nei Counselling, intesi come sistemi di recupero autonomo del paziente, che non viene più considerato come un malato da curare, ma come una persona capace di recuperare soluzioni spontanee per superare specifici disagi emotivi.

Nel Canton Ticino il grande cambiamento della sociologia psichiatrica fu portato da Ettore Pellandini, scomparso l'anno scorso, il quale portò dalla Francia questo innovativo genere di trattamento, in cui si può ritrovare il concetto di terapia occupazionale basata sull'attività controllata. Grazie a questo grande pioniere e precursore, in campo cantonale, è nato il primo Club dei pazienti denominato Club '74 con sede a Mendrisio.

In seguito nacquero anche gli altri Club i quali in seguito vennero assorbiti dai vari Centri Diurni.

In questi Centri Diurni cantonali il recupero degli utenti, i quali sono stati dimessi dalla CPC o da altre strutture simili private, oppure indirizzati dai vari medici curanti, verte verso un totale recupero e un loro reinserimento nella vita «normale».

A loro arrivo devono presentare un certificato medico che attesti le loro condizioni e motivazioni affinché possano frequentare i diversi CD.

In questi spazi gli utenti sono liberi di esprimersi e di costruirsi una loro autonomia gestionale e risolutiva, acquisendo le capacità di accelerare i propri processi di reinserimento funzionale nella società. Infatti, attraverso un processo d'aiuto, e di inserimento nelle diverse attività proposte dai vari centri diurni, e dai Club, che spaziano dalla

ludoteca, alla possibilità di espressione creativa e figurativa, alla preparazione dei pranzi terapeutici, alle escursioni culturali e alle vacanze terapeutiche, tanto per citarne alcune delle innumerevoli che vengono proposte durante l'arco dell'anno. Si incentiva così un'evoluzione psichica dell'utente, la quale diventa risorsa di sé stesso per la gestione delle proprie problematiche.

Conclusione:

I centri diurni quindi sono degli spazi importanti in cui gli obiettivi principali sono quelli di offrire agli utenti una possibilità riabilitativa funzionale, al recupero delle abilità residuali, mirati, come detto, al reinserimento sociale. Inoltre si mira alla socializzazione, alla libera espressione emotiva, alla promozione di attività al di fuori di un setting terapeutico, della promozione personale nella gestione dello spazio e del tempo, e di sé stessi.

Le attività vengono proposte con il criterio del libero arbitrio, l'utente può entrare nello spazio dedicato autonomamente e interpretare il luogo, come in un «salotto di casa», in cui tutto viene svolto in un ambiente tranquillo e di condivisione, nell'ottica di un recupero dell'individuo in un'atmosfera ad ampio spettro.

Visti i risultati positivi ottenuti in tutti questi anni, con questa forma di socioterapia diretta, attraverso il progressivo inserimento degli utenti, verso la «vita sociale», è nostra intenzione continuare su questo percorso, dato che lo stesso ci è stato dato in eredità e dai primordi è sempre funzionato e i risultati positivi lo possono testimoniare.

L'unico rammarico comune tra i centri diurni è la mancanza totale di deontologia da parte dei medici dei vari servizi SPS nei confronti dei grandi lavori svolti dai CD durante tutto l'anno, e questa è una spiacevole pecca da parte loro.

Noi dei vari centri diurni dobbiamo trovare una strategia, non invasiva, per risolvere questa vertenza e vedere come sbloccare la situazione.

Dopo un'attenta valutazione propongo che ogni Club debba designare un rappresentante, quale portavoce, il quale una volta al mese, partecipi durante le riunioni dei medici dei diversi SPS per presentare e discutere eventuali problematiche, e per essere orientato sui diversi cambiamenti a partire da quello dei medici, anni addietro ciò avveniva già regolarmente.

Dalla serie se Maometto non va alla Montagna la Montagna va da Maometto.

Rudy

I PRIMI 25 anni del MIX

A pochi anni dalla nascita dell'Andromeda del Locarnese nel 1996 apparve la prima copia del MIX.

I pionieri del nostro Club vollero creare un loro periodico per far sì di permettere agli andromedini di potersi esprimere per scritto, e in modo libero, dando così voce alle proposte, alle decisioni, oppure semplicemente di raccontarsi su quanto vivevano nella quotidianità, e che rimanessero nel tempo.

La voglia di redigere qualche cosa fu subito accolta positivamente e favorevolmente e così questo entusiasmo è arrivato sino ai giorni nostri.

Le rituali riunioni redazionali del mercoledì mattina, oltre ad un impegno terapeutico di scrittura, permettono agli utenti di conoscersi meglio e di condividere le esperienze personali.

Lo scrivere inoltre è fatto per curare il silenzio, per dare voce alla solitudine, per stimolare il bello in noi e intorno a noi. Permette di fare ordine nei nostri pensieri, di confrontarci con noi stessi leggendoci.

A chi mi dice che non riesce a esprimersi per scritto rispondo che deve essere positivo e

crederci nella possibilità personale di poterlo fare, perché in ognuno di noi alberga una creatività nascosta, bloccata da qualche parte, quindi di cercarla e di scioglierla e di manifestarla per scritto, e questo può fare solo del bene sia alla persona che alla stessa redazione, confrontata con la continuità del Mix.

Lo stesso da sempre è stato redatto all'insegna della responsabilità e della testimonianza sia individuale che collettiva, come se fosse un artista che vuole sempre dipingere solo il meglio delle qualità che sono una costante dell'Andromeda, e di riflesso del centro diurno. Tutti gli articoli sono sempre stati scritti in modo coerente, senza trasgredire le norme della buona educazione, dell'impostazione apolitica e aconfessionale e all'insegna della comprensibilità. Li stessi inoltre prima di essere pubblicati, e in seguito rigorosamente archiviati, vengono letti e approvati. La speranza viva è quella di poter proseguire con la sua pubblicazione, rinnovando sempre la «verve» che caratterizza il Mix da ben 25 anni.

Rudy

ORIGINE DEL NATALE

Quando verrà pubblicato questo articolo il Natale 2020 lo abbiamo già lasciato alle spalle da molto, ma ciò non toglie che reputo ugualmente interessante saperne le origini.

Prefazione:

Sappiamo veramente quando è nato Gesù?

Sicuramente non è nato tra la notte del 24 e il 25 di dicembre e neppure nell'anno zero, e fin qui si tratta ormai di un fatto risaputo, anche se ancora sconosciuto per molti.

Ma proviamo insieme a ricostruire la data della sua nascita, sebbene ci siano numerosi dubbi considerando gli errori di calcolo fatti dagli storici secoli fa. Partiamo da qualche descrizione degli eventi che troviamo nei Vangeli, fonte principale in cui attingere informazioni in merito alla vicenda e alla storia che verte intorno alla nascita del bimbo di Nazareth.

Come racconta Luca, 2.15, ad alcuni pastori comparvero degli angeli che annunciarono loro la nascita del salvatore. I pastori dissero: «Dobbiamo assolutamente andare a Betlemme a vedere quello che è accaduto e che Jehova di Yahweh – nome ebraico di Dio – ci ha fatto sapere».

Partirono immediatamente e trovarono il bimbo appena nato, il piccolo Gesù, proprio nel luogo che era stato loro indicato, a Betlemme.

Il fatto che i pastori, con le loro greggi al pascolo, abbiano trascorso diverse notti all'aperto è già un elemento importante; in quel periodo, nella zona intorno a Betlemme da sempre piove molto e fa freddo.

Inoltre, non dimentichiamolo, Maria e Giuseppe non si trovavano nelle vicinanze di Nazareth al momento della nascita del piccolo, perché era stato indetto un censimento della popolazione, ed è improbabile che l'imperatore

abbia chiesto al popolo, già incline alla ribellione, di viaggiare per giorni in pieno inverno per farsi registrare da un censore.

Verosimilmente, anche in base alle date dei censimenti ufficiali in quell'epoca, è probabile quindi che Gesù sia nato in ottobre quando il clima è più mite.

I due sovrani che regnarono durante la vita di Gesù furono Erode II detto il Grande ed Erode Antipa, e proprio per questi storici e biblisti concordano ormai nel ritenere errata la tradizionale data di nascita di quello che è considerato il Figlio di Dio.

Data che, peraltro, non è riportata con precisione né nei Vangeli né in altre fonti. Secondo gli studiosi la datazione del 25 di dicembre dell'anno 1 a.C. fu stabilita dal monaco orientale Dionigi il Piccolo, vissuto tra il V e VI secolo d.C.

In base ai Vangeli e alla tradizione, collocò la nascita di Gesù nel 754esimo anno dalla fondazione di Roma.

Dionigi introdusse anche l'usanza di contare gli anni «dalla incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo», per cui il primo anno dopo la nascita di Gesù divenne l'anno 1 dopo Cristo.

Nonostante sia ormai chiaro che il calcolo di Dionigi fosse sbagliato, per praticità quello stesso anno è ancora il punto di partenza per contare gli anni nel calendario gregoriano.

Attualmente, dunque, gli studiosi sono concordi, con pochissimi dubbi, nel dire che Gesù sia nato tra l'anno 8 a.C. e il 4 a.C., ovvero quello per cui Giuseppe e Maria si misero in viaggio in viaggio nonostante la gravidanza avanzata della donna, e prima della morte di Erode II detto il Grande, avvenuta nel 4 a.C.

Dunque, effettivamente, ora dovremmo essere in un anno non precisato tra il 2022 e il 2026...

Le origini del Natale

Oltre a quelle religiose, il Natale ha anche origini pagane e laiche.

Le più significative sono quelle legate al solstizio d'inverno, il giorno più corto dell'anno, che i Celti festeggiavano – erroneamente – il 25 di dicembre. Si tratta di una festività molto importante in tutti quei culti in cui l'adorazione del Sole, detto Eliolatria, occupava una collocazione di assoluta preminenza, e a cui il Cristianesimo si è di certo riallacciato, in quanto il sole può essere visto come emblema di Cristo.

I Romani, invece, nei giorni precedenti il Natale, erano soliti festeggiare i saturnali, dedicati all'insediamento nel tempio di saturno, il dio dell'agricoltura: per augurare un periodo di pace e prosperità, era usanza in quel tempo lo scambio dei doni.

Il più antico documento al quale ci si riferisce di solito per datare l'inizio della celebrazione del Natale al 25 di dicembre si chiama «Cronografo del 354» opera di di Furio Filocalo, calligrafo e letterato. Consta di un elenco dei consoli romani fino al 354, un canone pasquale, un elenco dei prefetti di Roma tra il 254 e il 354, un elenco dei martiri (deposito martyrum) e dei Papi (deposito episcoporum) venerati a Roma.

Nel corso del tempo e con la diffusione del cristianesimo, il Natale si è arricchito di molte altre tradizioni a loro provenienti da altre celebrazioni del solstizio d'inverno.

L'albero di Natale, per esempio, arriva dalla tradizione germanica della festa del solstizio d'inverno, chiamato Yule; nelle lingue scandinave il periodo di Natale si indica tuttora con espressioni che derivano chiaramente da questo termine, «jul» in svedese, danese e norvegese, «Jöl» in islandese.

Altri elementi tradizionali pagani sono passati alla festa di Capodanno, invece che al Natale: tra questi fuochi e falò che venivano accesi per il solstizio.

La storia dietro Babbo Natale invece è complessa. L'enciclopedia Britannica spiega che questa figura è nata a partire da quella di san Nicola di Bari – anche noto come San Nicola di Myra, città nell'attuale Turchia in cui era vescovo, il suo corpo fu portato a Bari dopo la sua morte che si celebra il 6 dicembre. Il culto di questo santo è sempre stato legato all'idea dei doni recapitati ai bambini, e nel tempo la sua figura si è evoluta in quella di Babbo Natale, passando per il Sinterklass olandese, portato nella colonia americana di New Amsterdam, poi diventata New York, e lì trasformatosi in Santa Claus. Con il diffondersi della cultura americana nel mondo, dopo la seconda guerra mondiale, Babbo Natale è diventato popolare anche da noi, in seguito Gesù Bambino ha preso sempre più importanza nel portare i doni sotto l'albero di Natale. Nei Paesi latini dell'America invece i doni natalizi li portano Los Reyes, i Re Magi.

La Chiesa ortodossa russa continua ad adottare il calendario giuliano (dovuto ciò a Giulio Cesare), e festeggia il Natale il 7 di gennaio, invece di quello gregoriano, diffuso nel 1582 grazie a Papa Gregorio XIII. Il calendario gregoriano fu introdotto per rimettere in pari le date delle stagioni astronomiche con il calendario civile, che nel XVI secolo a causa del moto di precessione della Terra erano sfasate di circa 11 giorni. Oggi il ritardo è di circa 13 giorni.

Rudy

IL CAPODANNO NELLA STORIA

Il Capodanno risale alla festa del dio romano Giano (latino: Janus) è il dio degli inizi, materiali e immateriali, ed è una delle divinità più antiche e più importanti della religione romana, latina e italiana. Solitamente è raffigurato con due volti



Il così detto Giano bifronte poiché il dio può guardare il passato e il futuro.

La sua figura è prettamente romana e la sua origine non si può far risalire alla mitologia greca.

Tuttavia neanche nella mitologia etrusca (VII sec. d.C.) si è trovato in corrispondente, ed essendo pochissime le informazioni in nostro possesso sui culti dell'Italia preromana non possiamo far risalire Giano a qualche divinità italiana.

Una possibilità da tenere in considerazione è che la figura di Giano sia stata ispirata da quella di Usmu, un dio sumero (i sumeri: 4 millenni a.C.) a due facce.

Nel VII secolo i Pagani delle Fiandre (Le Fiandre sono la regione fiamminga del Belgio, è una zona di lingua olandese, situata al nord del Paese) avevano il costume di festeggiare il passaggio al nuovo anno, tale culto pagano venne deplorato da Eligio di Noyon (588-660 d.C. Funzionario dei merovingi, orafo, dopo la sua morte fu proclamato Santo dalla Chiesa cattolica; patrono dei fabbri, gioiellieri, garagisti, maniscalchi e veterinari). Redarguì tutto il

Popolo delle Fiandre dicendo loro: «a Capodanno nessuno faccia empie ridicolaggini quali andare mascherati da giovenche o da cervi, o fare scherzi e giochi, e non stia a tavola tutta la notte né segua l'usanza dei doni augurali o di libagioni eccessive. Nessun cristiano creda in quelle donne che fanno sortilegi con il fuoco, né sieda in un canto, perché è opera diabolica».

Nel Medioevo, molti Paesi usavano il calendario giuliano, ma vi era un'ampia varietà di date che indicavano il momento iniziale dell'anno. Per esempio al XII secolo fino al 1752 in Inghilterra e Irlanda il Capodanno si celebrava il 25 di marzo (giorno dell'incarnazione e usato a lungo anche a Pisa e in seguito a Firenze), mentre in Spagna fino all'inizio del seicento il cambio dell'anno era il 25 dicembre, giorno della Natività. In Francia fino al 1584 veniva festeggiato nella domenica di Resurrezione (chiamato anche Stile della Pasqua). A Venezia (fino alla sua caduta nel 1797) era il primo di marzo, mentre in Puglia, Calabria e in Sardegna lo si festeggiava seguendo lo stile bizantino (di Bisanzio, l'odierna Istanbul in Turchia) che lo indicava al primo di settembre, tant'è vero che in sardo settembre si traduce Caputanni (dal latino: Caput anni).

Queste diversità locali (che, specialmente nel Sacro Romano Impero, fondato nel 962, variavano da città a città), continuarono anche dopo l'adozione del calendario Gregoriano. Solo nel 1691 Papa Innocenzo XII emendò il calendario Gregoriano del suo predecessore stabilendo che l'anno dovesse cominciare il 1 di gennaio, cioè secondo lo stile moderno.

L'adozione universale del calendario Gregoriano, che è il calendario solare ufficiale di quasi tutti i Paesi del mondo. Prende il nome dal Papa Gregorio XIII, che lo introdusse il 4 ottobre 1582 con la bolla Papale Inter Gravissimas, sono le prime parole della bolla pontificia emanata il 24 febbraio 1582.



Svariati regimi politici in seguiti però istituirono delle riforme del calendario di più o meno lunga durata. Una delle più intrusive, che cercava di riformare il calendario su basi astronomiche e razionali, fu quella adottata dalla Francia durante la Prima Repubblica (dal 1792 al 1804), il così detto Calendario Repubblicano, abbandonato poi durante il Primo Impero istaurato da Napoleone Bonaparte ed ebbe inizio il 18 maggio 1804 e terminò nell'aprile 1814 con l'abdicazione di Napoleone e l'esilio sull'isola d'Elba.

Anche durante il periodo fascista in Italia il regime istituì il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, come proprio capodanno, associato a una numerazione degli anni parallela a quella tradizionale contando come Anno 1 <dell'Era Fascista> il periodo tra il 28 ottobre 1922 e il 27 ottobre 1923, gli altri a seguire. Questa modalità, utilizzata nel Regno d'Italia durante tutto il ventennio fascista, fu portata avanti dalla Repubblica Sociale Italiana, e abbandonata con la caduta di quest'ultima il 25 aprile 1945.

Tradizione moderna

È usanza di alcune regioni considerare il Capodanno come il primo giorno del anno il primo gennaio.

Il 1 gennaio segna l'inizio di un periodo, che solamente inizia una settimana Natale, dedicata al riepilogo dell'anno appena trascorso,

specialmente nelle radio, nelle televisioni e sui quotidiani. I mass media spesso, infatti, trasmettono o pubblicano articoli e notizie su quanto è avvenuto durante l'ultimo anno.

Questo giorno è in molti luoghi una festa religiosa di precetto (la Solennità della Madre di Dio per la Chiesa cattolica che segue la forma ordinaria del rito romano, la circoncisione di Gesù per chi segue il rito ambrosiano o la forma straordinaria del rito romano), ma anche una occasione per celebrare la notte di passaggio tra il 31 dicembre e il 1 gennaio, che si festeggia con il Veglione di Capodanno. In occasione di questa celebrazione, in quasi tutte le città del mondo si sparano i tradizionali fuochi artificiali, solitamente accompagnati (nei Paesi anglosassoni) dalla canzone Auld Lang Syne: nota in Italia come il valzer delle candele, oppure il canto del addio nel scautismo, è una canzone tradizionale scozzese diffusissima nei paesi di lingua inglese dove viene cantata soprattutto nella notte di capodanno per dare l'addio al vecchio anno e in occasione di congedi, separazioni e addii. Il testo della canzone è un invito a ricordare con gratitudine i vecchi amici e il tempo lieto passato insieme a loro.

Questo motivo si perde nella notte dei tempi la musica pare risalga ad un compositore italiano del '500 un certo Davide Rizzio, mentre le parole sembra che siano frutto di una poesia dello scozzese Robert Burns, fine '700. Sta di fatto che gli scozzesi si sono accaparrati la divulgazione tradizionale di questo brano che in italiano, come già detto, è noto come il "il valzer delle candele" ed è stato inserito in una miriade di film in tutte le scene in cui viene festeggiato l'arrivo del nuovo anno ma anche un'occasione per fare dei buoni propositi per il nuovo anno.

Testo della canzone

I vecchi bei tempi

Le vecchie conoscenze dovrebbero essere dimenticate e mai più ricordate?

Le vecchie conoscenze dovrebbero essere dimenticate come i giorni dei vecchi bei tempi?

Ai vecchi bei tempi, mio caro/a

ai vecchi bei tempi alzeremo ancora una coppa di cortesia

ai vecchi bei tempi.

Addio, è stato bello conoscerti

addio è stato bello conoscerti

ai vecchi bei tempi, mio caro/a

ai vecchi bei tempi alzeremo ancora una coppa di cortesia

ai vecchi bei tempi.

Tradizioni nel mondo

Dalle nostre parti si usano dei rituali scaramantici per il primo del anno che possono essere rispettati più o meno strettamente come quello di vestire biancheria intima di colore rosso, mangiare al cenone lenticchie e baciarsi sotto il vischio in segno di buon auspicio.

In Spagna c'è la tradizione di mangiare alla mezzanotte dodici chicchi di uva bianca, uno per ogni rintocco dei dodici scoccati da un orologio.

In Russia, dopo il dodicesimo rintocco, si apre la porta per fare entrare il nuovo anno. In tutta l'ex Unione Sovietica è usanza scambiarsi e aprire regali.

In Ecuador e Perù si esibiscono fuori la propria abitazione dei manichini di carta pesta (a volte con le sembianze di personaggi famosi, calciatori etc.) riempiti di petardi così da bruciarli e farli esplodere ai rintocchi della mezzanotte.

In Giappone, prima della mezzanotte, le famiglie si recano nei templi per bere sakè e ascoltare 108 colpi di gong che annunciano l'arrivo del nuovo anno (si ritiene infatti che questo sia il numero dei peccati che una persona commette in un anno e che in tal modo ci si purifichi).

In tanti Paesi che seguono il calendario Gregoriano, tra cui gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito, l'Italia e altri, il capodanno è anche una festa civile. In molti Paesi, se il 1° gennaio cade in sabato o domenica, all'ora il venerdì precedente o il lunedì successivo sono anche festivi.

Israele è il solo Paese che, pur usando il calendario gregoriano, non celebra il capodanno come festa pubblica. La ragione ufficiale è che essa nascerebbe come festa della Chiesa Cristiana, anche se in molti altri Paesi a maggioranza non cristiana festeggiano il capodanno. Non di meno, molti israeliti che vivono specialmente in Nord America o in Europa lo festeggiano privatamente.

Capodanno di altre culture

il capodanno cinese o, o capodanno lunare, si festeggia in diversi Paesi dall'estremo oriente (tra cui Cina, Giappone, Corea, Mongolia, Nepal e Bhutan) in corrispondenza del novilunio che accade tra il 21 gennaio e il 19 febbraio.

Curiosità: secondo il calendario cinese siamo già nel 4716.

Il capodanno Vietnamita, il Tet Nguyễn Dan, si festeggia in occasione con quello cinese.

Il capodanno islamico, si festeggia il primo giorno del mese di Muharram e può corrispondere in qualsiasi periodo gregoriano, in quanto l'anno lunare impiegato del calendario islamico è circa di 11 giorni più breve del anno solare del calendario gregoriano, così che una data islamica si "sposta" indietro, rispetto al calendario gregoriano, di circa un mese ogni tre anni. Per esempio, nel corso

del anno gregoriano 2008 sono caduti due diversi capodanni islamici quello del anno 1429 del Egira (corrispondente al 10 gennaio 2008) e quello del anno 1439 del Egira (corrispondente al 28 dicembre 2008).

Il capodanno tibetano detto Losar, cade tra gennaio e marzo.

In Iran il Norouz coincide con l'equinozio primaverile (21 di marzo). Anche il Naw-Ruz della fede Bahà condivide lo stesso giorno.

In Thailandia, Cambogia, Birmania e Bengala, il capodanno solare detto Songran è invece compreso tra il 13 aprile e il 15 dello stesso mese, in occasione del cambiamento di posizione del sole nel anello dello zodiaco.

L'anno nuovo Indù si festeggia due giorni prima del Diwali, il festival della luce, cioè a metà novembre.

Quante tradizioni e festeggiamenti differenti!

Ma il capodanno 2021 chi lo ha festeggiato per primo?

Prendendo come riferimento il nostro fuso orario, sono stati gli abitanti dell'isola di Kiribati a festeggiare per primi l'arrivo del nuovo anno. Si tratta di un atollo (con 33 piccole isole) nella remota Oceania, nei mari dell'Oceano Pacifico occidentale, appartenente alla repubblica della Kiribati.

Mentre noi preparavamo il pranzo di mezzogiorno del 31 di dicembre da quelle parti stappavano le bottiglie per il brindisi al nuovo anno.

Alle nostre 15 toccò all'Australia a festeggiare, seguita in seguito da Tokyo, alle 18 nostre sarà Singapore ad accendere i fuochi. Alle 23 i riflettori si accesero su Mosca. Poi toccò a noi e quando stavamo per accostarci alle ore 3 del mattino del primo di gennaio toccò a Rio a ballare la samba per l'arrivo del nuovo anno. Alle prime luci dell'alba stanchi della nottata mentre prendevamo la prima colazione del nuovo anno a migliaia e migliaia di distanza si

festeggiava uno dei capodanni più celebrati del mondo, quello a Times Square a New York seguito da Los Angeles.

E se l'anno prossimo volete brindare a l'ultimo capodanno nel mondo non vi resta che andare alle Hawaii, dove tra balli sulla spiaggia con bellissime donne, spettacolari fuochi d'artificio e brindisi di capodanno se volete, penserete a noi che staremo prendendo il pranzo di capodanno.

Le alte isole degli States, insieme a l'Alaska, sono tra i luoghi del mondo in cui il capodanno si è festeggiato più tardi.

Conclusione:

Vi ho portato con la mente tra storia, calendari, tradizioni e festeggiamenti, ma il mio sincero augurio è quello che possiate trovare tanta salute, felicità e prosperità per tutto il tempo che il nuovo anno vi porterà.

Rudy



LE USCITE DEGLI ANDROMEDINI

Uscita ai castelli

Il giorno sette ottobre siamo andati a visitare i castelli di Bellinzona.

Prima siamo andati in un ristorante a bere un caffè, poi siamo andati a fare un giro al mercato di Bellinzona dove c'erano tante belle cose da comperare e da vedere, tanti lavori manuali da adoperare anche come decorazioni. Abbiamo preso l'ascensore e siamo saliti al Castelgrande, l'abbiamo percorso in lungo e in largo e Laura ha fatto delle fotografie, dopo siamo scesi per il sentiero del castello e siamo ritornati giù in città.

Abbiamo visto il trenino che fa il giro della città e abbiamo prenotato un viaggio per il dopo pranzo.

Pian piano abbiamo ripercorso il centro città di Bellinzona e rivisto il mercato per arrivare al ristorante di fronte alla stazione. Siamo entrati al ristorante per pranzare, c'era la possibilità di prendere il menù del giorno oppure scegliere alla carta, abbiamo mangiato molto bene e le porzioni erano abbondanti.

Dopo pranzo ci siamo avviati per andare a prendere il trenino che ci avrebbe portato a fare il giro della città, siamo saliti sopra la città e abbiamo visto il panorama dall'alto. Il trenino si è fermato al secondo castello e ci ha lasciati scendere un quarto d'ora per poterlo visitare, c'erano delle persone che raccoglievano le castagne. Dopo abbiamo proseguito verso il terzo

castello, anche lì ci siamo fermati a visitarlo era molto suggestivo, così con l'aiuto del trenino abbiamo potuto vedere tutti e tre i castelli, per poi scendere di nuovo fino alla stazione e da lì abbiamo preso il treno per ritornare a Locarno.

La giornata è stata molto bella, c'era il sole e tutti erano contenti.

Claudia



PICCOLE RIFLESSIONI

Riflessioni di Ermanna

Non parlare di riaperture di alcune attività dopo le feste mi sembra una pazzia. La terza ondata va prevenuta, non si può stare dietro ai dati attuali, in miglioramento. Vedremo cosa succede più avanti.

Sì, la parità di età fragilità dovuta ad altre patologie è più urgente vaccinarsi, ai cittadini suscettibili al virus.

Ci sono stati diversi casi di reinfezione, nessun rischio.

PICCOLE TRACCE DI MEMORIA

Testi di Princi

Ciao a tutti,

è da un po' di anni che frequento il centro diurno, da quando sono qui mi sono inserita bene, ho conosciuto diverse persone simpatiche e altre antipatiche. Andando avanti ho cominciato a fare dei lavoretti, in seguito mi sono inserita nel comitato del Club Andromeda come segretaria, questo mi piaceva molto perché mi distraeva da qualsiasi pensiero. Nel 1997 ho conosciuto l'infermiere Milco, con lui mi sono trovata bene, qualsiasi problema che avessi, lui mi ha sempre aiutato, anche durante la gravidanza e in seguito. Sapendo che io non volevo portare avanti la gravidanza perché avevo troppi problemi, dopo averne parlato con lui mi sono convinta che facevo del male a chi avevo in pancia e così ho portato avanti la gravidanza fino alla fine. Quando è nato mio figlio ero contenta perché cominciava una vita nuova: sperando che non ci fossero in futuro altri problemi, invece appena è nato mi hanno messa in una casa madre-bambino sapendo che io volevo crescerlo. Al momento che mi hanno visto che mi comportavo bene volevano cercare una famiglia adottiva, ma per fortuna quando mio fratello è venuto a saperlo si è fatto avanti lui, e così lo ha preso nella sua famiglia. Da una parte mi dispiaceva e dall'altra no, perché sapevo che sarebbe stato bene con loro. Quando hanno portato via mio figlio sono stata male e ho dovuto essere ricoverata in clinica, lì ho trovato persone che mi hanno aiutata a superare la lontananza da mio figlio. I primi anni per poterlo vedere

e stare un po' con lui dovevo andare da mio fratello perché mi mancava, ultimamente non sono più andata perché mi faceva soffrire il fatto di non poterlo crescere di persona. Anche perché l'assistente sociale mi diceva che era meglio che lo vedessi solo quando veniva da me, ma comunque pensavo sempre a lui anche quando eravamo lontani. Andando avanti con il crescere mio figlio chiedeva di me, però mio fratello gli aveva spiegato il motivo del perché lo avessero cresciuto loro nella loro famiglia. Ero contenta quando loro venivano da me, perché così almeno lo potevo vedere e stare un po' con lui, anche perché pensavo sempre a lui.

Poi spesso capitava che dovevo andare in clinica per riprendermi ma adesso le cose vanno meglio, perché quando penso a lui ne parlo con Monica l'infermiera del SPS. Quando voglio vederlo vado da mio fratello così non penso a cose brutte, mi piacerebbe avere mio figlio con me però purtroppo non potrò mai vederlo crescere. Perché ci sono persone che dicono che io non riuscirei mai a crescerlo e che sta bene dove si trova adesso, questo mi fa stare male. Comunque posso dire grazie a mio fratello e a tutta la sua famiglia per come lo stanno crescendo. Devo ringraziare alcune persone del SPS che mi hanno aiutato a superare momenti difficili, e che continuano ad aiutarmi tutt'ora, un grazie di cuore.

I bambini

I bambini giocano tutti assieme e sono felici tra di loro, fanno giochi in gruppo.

Quando si trovano decidono cosa fare per stare assieme e per non stare a casa sempre davanti alla televisione, ma può capitare che ci siano anche delle incomprensioni, e il più delle volte finiscono per litigare. I bambini soffrono quando in famiglia vedono i genitori litigare e si rinchiodano in camera, piangendo e a pensare cosa succederà in seguito, quando tutto si calma escono come se non fosse successo niente, ma

rimangono sempre tristi.

Quando è bel tempo preferiscono uscire e divertirsi, io posso dirvi che ho vissuto queste cose, nel senso che mi è capitato da piccola di stare in famiglia e stare bene, dove potevo uscire a giocare e divertirmi con gli altri bambini. Ma poi quando sono andata ad abitare con mia mamma e mio fratello in Italia tutto questo si è distrutto, perché non potevo più uscire con i miei amici a giocare, perché dovevo fare i lavori di casa quando avevo solo dieci anni.

Quando vedevo gli altri bambini uscire di casa per giocare tra di loro o si trovavano assieme per fare altre cose stavo male, anche dopo la scuola non potevo rimanere con loro a giocare ma dovevo subito tornare a casa. A me è sempre piaciuto giocare con i bambini specialmente con i maschi, mi sarebbe piaciuto lavorare in un asilo, quello era il mio sogno ma purtroppo non si è avverato per diversi motivi.

Avendo avuto due figli e avendoli tenuti per poco tempo, quando vedo i bambini che stanno con i loro genitori mi viene il magone, perché io non li ho mai potuti tenere con me. I bambini sono sempre una gioia, mi sono sempre divertita con i figli di mia cugina portandoli fuori al parco e giocando con loro a casa.

Princi

POESIE

I PENSIERI DI IRMA

Il mondo, la terra è rotonda, gli esseri viventi sulla terra sono una ruota a forma di stuzzicadenti. Ognuno di loro ruotano per svolgere il loro compito fino ad arrivare al Bianco dei capelli. Si dirigono verso il paradiso del riposo.

Irma

Uccidi per sopravvivere. La fame è una grande bestia, divora tutto ciò che dona la Madre Terra.
Il riscatto gira come una ruota di soldi che ci tiene in vita e vivendo, gioia, speranze, ansia, paura, felicità, ridere, piangere, ecc...
Sentimenti mischiati in una grande ruota intorno alla quale giriamo.

Irma

POESIE DI RUDY

Un attimo sfuggente

Nei vapori del mattino, gentilmente da una fogliolina,
a goccia a goccia, la rugiada cade.
Bagna un filo d'erba rinsecchito,
questo si anima e s'innalza,
nel tepore umido del mattino di primavera.
Un profondo amore, fatto di poca cosa,
però che ha donato vita e bellezza
alla più umile cosa.



Idealismo

È l'isola che non c'è,
il sogno nel sogno.
L'utopia allo stato puro.
Vedere splendere il sole
nella notte dei tempi.
Un deserto di pensieri,
un mare di illusioni.
La realtà è nella diversità,
un battito d'ali in un cielo blu.



La prima neve

È arrivata la prima neve inaspettata, si pensava facesse tardi verso gennaio o febbraio, invece è qui ai primi di dicembre. Comunque in qualsiasi momento arrivi la neve è sempre un momento bellissimo con i fiocchi infiniti che vengono giù dal niente, e con delicatezza si posano su ogni cosa.

Ti aspettavo neve, e come tu sei arrivata in anticipo anch'io ti saluto e spero in anticipo che tornerai l'anno prossimo.

Un freddoloso saluto Deborah.



Che brutta la neve

Perché tutti dicono che la neve è bella?

La neve è brutta con questo tetto bianco e con questi fiocchi che non finiscono mai. Come un noioso conto all'infinito e poi va bene scattare una foto il primo giorno ma poi cosa rimane, poltiglia, ghiaccio e cumuli sporchi e poi il traffico, gli spostamenti pericolosi.

La neve è buona in una granita estiva.

Deborah



La neve è brutta perché...

Alcuni pensieri:

Non è vero!

Quando diventa paltoccia.

Ermanna



Quando è gialla per via della pipì dei cani.

Deborah

È pericolosa perché ghiaccia, si scivola, ci si fa male, anche se in sé non è negativa perché purifica l'aria.

Vincenza e Italo

La neve non è brutta perché è un evento naturale che appartiene alle stagioni. Bisogna avere rispetto della natura. Se la si rispetta ci si diverte! È la gioia dei piccini e dei grandi. Per noi locarnesi la neve ci dà una bellissima cartolina con le montagne imbiancate.

Italo

La neve è bella perché si fanno le cavolate con la macchina.

Marco

Qui è brutta ma è bella sull'Everest.

È il nostro abbellimento natalizio.

Gli Andromedini

LE RICETTE DEGLI ANDROMEDINI

Ricetta minestrone

Fagioli (secchi)

Tagliato a pezzi piccoli: Verza, carote, patate

Piselli

Dado vegetale

Bollire il tutto per 40 min.

Una volta nel piatto li metto un formaggino Tommy tagliato a pezzi.

Deborah

Ingrediente per il pane

700 gr. Farina 00 bianca.

Un cubetto di lievito.

Un cucchiaino di olio

sale....

Far sciogliere il lievito con un po' d' acqua tiepida e impastare con la farina, aggiungendo l'olio e il sale. Lasciare riposare per almeno

un'ora, poi fare le forme di pane a piacimento e mettere nel forno a 180 gradi. Per secondo guardare quando è cotto e come fate le forme del pane.

Saluti Vincenza.

Minestrone Ticinese

Far rosolare cipolla con olio di semi, aggiungere le verdure, porri, sedano, carote e verza, far appassire le verdure e aggiungere il brodo di manzo o di verdure. Aggiungere l'acqua e lasciare cuocere per circa un'ora e mezza di cottura, per poi aggiungere patate e fagioli a piacimento e qualche spicchio di pomodoro.

Saluti Vincenza.

Cosa mangiava la gente ticinese nei secoli passati

Prefazione

L'etnografia è stata più volte obbligata, nel corso del suo sviluppo, a mettere a posto diversi criteri parametri di giudizio da utilizzare nell'analisi della vita della società che esaminava.

Per decenni, pur ponendo l'accento su un aspetto piuttosto che su un altro, i parametri utilizzati furono, nella sostanza, limitati all'ergologia, in particolare al settore degli arnesi, strumenti, recipienti ecc. (il museo della civiltà contadina a Stabio ne è un esempio). Questo anche per la maggior obbiettività di procedimento che quel settore offriva e che doveva riuscire più tentante ad una scienza di tipo positivistico.

Da diversi anni a questa parte, riconosciuta la parzialità, la unilateralità di un criterio puramente ergologico (cultura materiale), si vanno sviluppando nuove impostazioni metodologiche: tra questo il nuovo posto fatto all'aspetto dell'alimentazione, riconosciuto infine valido strumento di analisi di un modo di vita, di una temperie sociale ed umana. Un'analisi di questo senso, di carattere etnografico e insieme sociologico è stata fatta anche per il territorio del Canton Ticino.

Si impone innanzitutto una differenziazione tra il Ticino superiore, praticamente il Sopra Ceneri e le parti montuose del Sotto Ceneri da un lato, e il Basso Luganese e il Mendrisiotto dall'altro. La parte alpina o comunque montagnosa ha avuto per secoli la coltura dell'orzo, del miglio e soprattutto della segale.

Nel Mendrisiotto e Basso Luganese si coltivavano panicò (cereale di coltura antichissima), il miglio e il frumento e questo in consonanza con la pianura Lombarda, delle cui forme di vita queste due ultime regioni partecipavano.

Con la Lombardia avevano ad esempio in comune il regime di proprietà terriera caratterizzato dalla masseria, cioè alla lavorazione da paté di contadini dei terreni appartenenti alle ricche famiglie, una cosa curiosa da sapere che i braccianti venivano pagati una sola volta

all'anno e normalmente in autunno alla fine di tutti i raccolti, mentre nelle zone alpine ticinesi e lombarde ognuno coltivava la propria terra.

L'importanza della castagna

Comune ad ambedue le zone ticinesi, in cui si è alluso, era invece notevolissimo il consumo delle castagne, in inverno quasi la base esclusiva dell'alimentazione della nostra gente.

Si poneva una certa difficoltà per l'alta Leventina, dove il castagno non alligna: i leventinesi furono così spinti, già nel Medioevo, ad assicurarsi proprietà di castagni in zone più, in particolare in Riviera, uso legato ad una curiosa forma di possesso di alberi su terre altrui detto diritto d'area. Una delle cause della battaglia di Giornico (28 dicembre 1478, detta anche battaglia dei Sassi Grossi) fu appunto la difficoltà che i signori di Milano facevano ai leventinesi di raccogliere le castagne in Riviera, in particolare a Iragna.

Diverso invece il sistema dei verzaschesi. Essi non possedevano castagneti in Valle e si procuravano l'indispensabile provvista prestando la loro opera di raccolta sul Monte Ceneri. Il raccolto spettava metà al proprietario della selva e metà alla famiglia raccoglitrice.

L'abitudine, che scomparve verso il terzo decennio del secolo passato, ebbe anche ripercussioni durature, in quanto diverse famiglie verzaschesi finirono per stanziarsi definitivamente a Isone e Robasacco. In questo modo si spiega il comparire delle stesse parantele in questi due paesi e nell'alta Verzasca. La situazione qui rapidamente tracciata durò secoli, caratterizzata da grande monotonia alimentare. La carne era consumata solo per le maggiori festività dell'anno.

La novità del granoturco

tanto più gradita quale possibilità doveva essere l'introduzione del granoturco. Sulla base del termine dialettale, carlun, che deriva da una voce già attestata nel Duecento e che significa: stollo, fusto legnoso, qual è appunto quello del mais, se ne attribuì la diffusione a san Carlo Borromeo (1385-1584). Una leggenda, di origine sconosciuta, spiega che il granoturco era velenoso e che sarebbe stato reso commestibile da San Carlo, impietosito dalla gente lombarda in un periodo di carestia.

In realtà l'introduzione del granoturco nelle nostre regioni ticinesi è posteriore a quell'epoca e va collocato all'inizio del seicento. Il granoturco penetra come coltura solo nel sud, non invece, per ragioni climatiche, nelle valli che restano sempre zona di coltura della segale fin alla sua scomparsa avvenuta nei primi decenni del secolo scorso.

La polenta di mais non è molto antica

Fatto sorprendente e significativo è la lentezza con cui il granoturco o mais si propaga nelle nostre zone. Oggi chi sente parlare di polenta la connette immediatamente al mais. In realtà per quanto paradossale possa sembrare, la polenta fu di miglio nelle zone alpine e panicò al sud.

Nel Mendrisiotto poi anche in Lombardia era assai usata la polenta di farina di fraina, ossia di grano saraceno polenta negra. Essa era obbligatoria per il giorno dei morti: tutto doveva essere nero in quel giorno di lutto.

Sarà solo con l'inizio dell'Ottocento che il granoturco, concludendo un lentissimo processo in cui appare dapprima mescolato ai grani tradizionali, si sostituisce completamente e definitivamente al miglio nella preparazione della polenta. Essa era mangiata non di rado tre volte al giorno, alternata la sera, d'inverno, con le castagne, d'estate soprattutto nel Sotto Ceneri, con il minestrone, unico cibo in cui apparivano le verdure.

Rara leccornia era la polenta grassa, o cunscia, con cui durante la cottura si aggiungevano burro e fette di formaggio.

In Val Verzasca ancora intorno al 1930 essa costituiva il tipico pranzo d'alpe; il burro fuso che la polenta secerneva durante la cottura spettava al casaro che se ne serviva come combustibile per l'illuminazione.

Ma il caso ben più frequente era che la polenta la si mangiava da sola con una mano, come suonava un modo di dire verzaschese. Per curare la suppurazione degli occhi si usava acqua bollita nel paiolo della polenta, dove ancora ci fosse la crosta; essa avrebbe prevenuto anche la dissenteria dei vitelli.

La polenta nel 1940 si faceva ancora una o due la settimana, nel 1950 almeno una volta alla settimana in media, al giorno d'oggi la si fa tre quattro volte in inverno: essa è talmente non comune da tendere a diventare cibo per le riunioni conviviali. Di comune uso, purtroppo, nelle giovani famiglie la polenta rapida che cuoce in cinque minuti e il minestrone congelato, entrambe le pietanze chiaramente non sono da paragonare a quelle che le nostre mamme o nonne ci preparavano con la dovizia che si tramandava da generazione in generazione.

Si diffonde la patata

Anche la patata comparve molto tardi (fine secolo XVIII) nelle nostre regioni. Essa viene dapprima considerata con una certa diffidenza, ma poi si diffonde in rapporto alla carestia successiva al passaggio devastatore delle armate dei Suvaroff e di Massena.

Contrariamente al processo più volte osservato, in altre regioni, come nelle nostre, la patata veniva associata ad un cibo per i ricchi dell'alta borghesia. In seguito però cala nelle abitudini popolari, la patata percorre uno sviluppo che la porta ad essere chiamata la regina della cucina.

Quale è il ruolo del pane?

Esso aveva un'importanza molto limitata. Nell'Alto Ticino era di segale e preparato in casa (un detto cita: la ragazza non poteva sposarsi fintanto che non sapeva fare il pane)

Nel Basso Luganese e nel Mendrisiotto invece era di granoturco (pan da carlòn). Doveva poi essere sostituito da quello del frumento passato anch'esso dal mondo borghese a quello popolare dapprima come cibo per gli ammalati e delle feste e poi generalizzatosi.



Conclusione

I progressi del miglior vitto a partire dagli anni '60, rispetto a quello dei ticinesi della pianura, sia della montagna, e anche degli alpeggiatori, di una volta, ha quasi fatto dimenticare i tempi in cui la più parte della gente era povera ma vivevano ugualmente con quel poco che avevano.

Oggi il mondo è cambiato è diventato opulento grazie al consumismo sfrenato e i valori dell'apprezzamento del genuino non si conoscono più. Sarebbe bene, ogni tanto, fermarsi a riflettere sulla storia che ci racconta la storia dell'alimentazione dei nostri avi, e questo per una moltitudine di motivi, e riflettere su di essa.



LE BARZELLETTE

Un tizio entra in un negozio di abbigliamento militare e chiede:
«Avete delle tute mimetiche?».
Risponde il commesso: «Sì, però non riusciamo a trovarle...».

Un appuntato chiede consiglio al maresciallo per vendere la sua auto che nessuno vuole perché ha 300.000 km. Con fare intelligente, il maresciallo: “Vai da questo meccanico, è bravissimo ed è mio amico; dì pure che ti mando io e fatti diminuire i chilometri!”. Il giorno dopo l'appuntato torna dicendo al maresciallo che ora l'auto ha 20.000 km. “Ora a quanto vuoi venderla?”. “Eh no, ora è quasi nuova e me le tengo!”.

Tra fantasmi: “Tu ci credi agli umani?”

Che film girano un gallo e una gallina in un pollaio? – L'ova story.

Sono sempre stato un ragazzo molto sveglio; una volta ho finito un puzzle in meno di quattro giorni; e pensare che sulla scatola c'era scritto “Dai 2 ai 5 anni”.

